In questa rubrica curata dall'A.P.O. – Associazione Pazienti Omeopatici – "pazienti non convenzionali" raccontano episodi di vita quotidiana legati alla loro scelta di curarsi con l'Omeopatia. Pagine aperte a tutti coloro che vogliono esprimere la propria testimonianza di guarigione.

I PAZIENTI RACCONTANO

Tranquillo Cremona, *Amor materno*

La polmonite di Anna

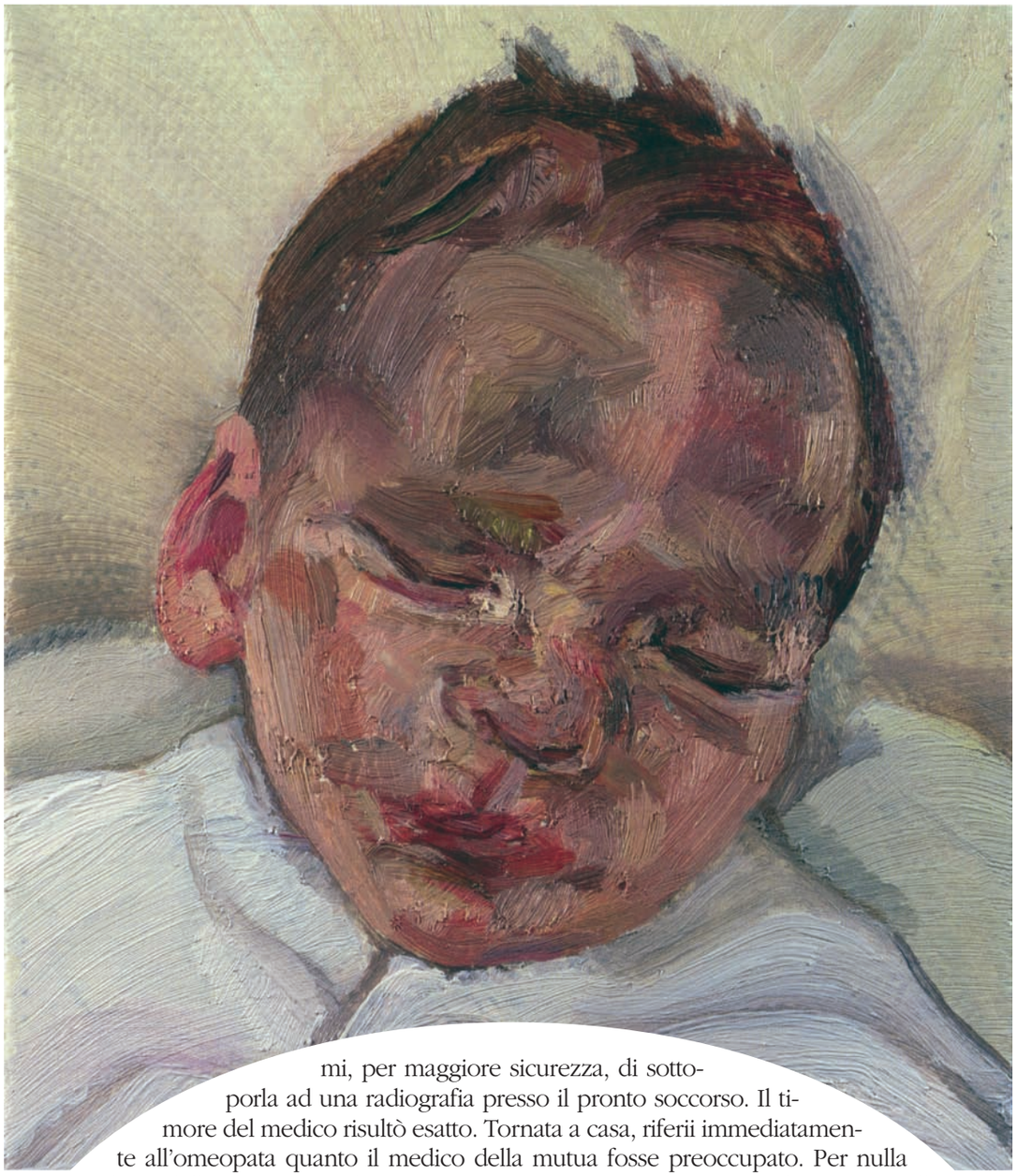
a cura di Daniela Salvucci

In questa testimonianza di una socia dell'A.P.O. – Associazione Pazienti Omeopatici – si possono scoprire aspetti molto significativi su come agisce la Medicina omeopatica e su come si vive da "paziente particolare" la quotidianità di tale realtà.
Il mio intento è quello di rendere partecipi i lettori circa lo stato d'animo e la forza che deve costantemente sorreggere chi si cura con questa Medicina ed il continuo impegno che deve profondere un paziente omeopatico per "difendere" il suo diritto alla cura.
La storia di Lucia e di sua figlia Anna è uno dei tanti casi in cui viene da chiedersi se dobbiamo considerarci "diversi" solo perché abbiamo avuto il coraggio di "prenderci cura" del "malato" guardando tutti i suoi aspetti oppure non sia invece il caso di considerarci "normali" visto che quando si affronta la "malattia", qualsiasi sia il paziente, l'unico diritto-dovere che abbiamo è quello di poter "essere" curati con una "Medicina" che ridoni la salute.

«Il mio nome è Lucia C. e sono la mamma di Anna, una bambina di 12 anni.Ho conosciuto la Medicina omeopatica nel 1995, quando mia figlia aveva 6 mesi e grazie a lei mi sono avvicinata, abbracciandolo, a questo diverso metodo di cura.
Fin da piccolissima, con una discreta frequenza, mia figlia è stata affetta da varie bronchiti e per evitare i farmaci tradizionali – antibiotici, cortisonici ed altro – che solo momentaneamente avrebbero risolto la patologia, decisi di farla curare omeopaticamente. Una scelta avvalorata anche dalla considerazione che gli effetti collaterali dei farmaci, abbassando il suo già tanto precario sistema immunitario, avrebbero sicuramente predisposto la bimba a future ricadute.
Sono stati anni difficili, è vero, ma sono sempre riuscita a superarli con l'aiuto di questa Medicina.
Ho affrontato febbri altissime, tosse,

Pablo Picasso, *La vita* (part.)

catarro, passando sovente notti insonni, ma Anna non ha mai preso un antibiotico o altri tipi di medicine allopatiche; è "cresciuta" conoscendo solo quelle piccole "caramelline di zucchero" sorridendo ogni volta che gliele mettevo sotto la lingua.
Uno dei momenti più critici si è presentato tre anni fa, quando la bambina aveva appena compiuto nove anni.
A scuola si verificarono diversi casi di polmonite ed anche mia figlia ne fu colpita.
Un pomeriggio, appena ritornata dalla scuola, sentii che Anna era accaldata: infatti aveva la febbre. In un primo momento pensai solo ad una banale infreddatura, ma il giorno successivo, quando vidi che stava veramente male, iniziai a preoccuparmi. La temperatura era salita: 39°C. Respirava con difficoltà, sudava tantissimo, non mangiava e nulla la distraeva; era veramente molto abbattuta.
Senza temporeggiare, decisi di portare mia figlia dalla pediatra la quale visitò la bambina e le diagnosticò una polmonite con un focolaio al polmone sinistro; mi prescrisse una terapia consistente in iniezioni di antibiotico e cortisone.
La patologia appariva piuttosto grave e la prescrizione della pediatra non avrebbe potuto essere diversa. A questo punto, era solo mia la decisione di come "curare" mia figlia.
Affrontare una polmonite con una Medicina considerata "alternativa" non è cosa semplice; non tanto per il timore che l'Omeopatia non sia in grado di risolverla – perché ormai ne avevo totale fiducia e non dubitavo della sua capacità di guarigione – quanto per la paura del giudizio di tutti coloro che avevo intorno, parenti ed amici, i quali da anni mi giudicavano una madre "snaturata" per il metodo di cura che utilizzavo. Già è abbastanza difficile superare le diffidenze quando si interviene su malanni con una terapia non "ufficiale" "giustificandosi" e spiegando che l'Omeopatia è una "Medicina" a tutti gli effetti: figurarsi una polmonite!
Spesso, infatti, chi non conosce l'Omeopatia la considera una semplice cura a base di erbe che non fa male ma che, allo stesso tempo, non fa nulla.
Incurante dell'altrui opinione, insieme a mio marito, anch'egli fortunatamente sostenitore di questa Medicina, iniziammo una vera e propria "battaglia".
Con la diagnosi tra le mani, come avveniva ogni volta che avevo bisogno del suo aiuto, chiamai telefonicamente l'omeopata di fiducia. Vi era, però, un problema: egli aveva il suo studio a Perugia, mentre noi abitavamo in un paesino dell'entroterra marchigiano. Ci separavano, quindi, circa 150 km. e sarebbe stato difficile e problematico – dato il suo stato – portare Anna nel suo ambulatorio.
Compresa la nostra difficoltà e senza frapporre tempo, il medico mi suggerì di darle alcuni farmaci omeopatici: *Ferrum phosphoricum* e *Mercurius solubilis*; raccomandò, inoltre, di far visitare la piccola tutti i giorni per tenerla sotto controllo. Tuttavia il giorno dopo, la temperatura era ancora alta: 38°C. Non potendo riportare mia figlia dalla pediatra la feci visitare dal medico della mutua.
Questi confermò la diagnosi e, piuttosto allarmato, mi disse che la bambina aveva un focolaio ad entrambi i polmoni suggerendo-



mi, per maggiore sicurezza, di sottoporla ad una radiografia presso il pronto soccorso. Il timore del medico risultò esatto. Tornata a casa, riferii immediatamente all'omeopata quanto il medico della mutua fosse preoccupato. Per nulla turbato dalla notizia, mi chiese, piuttosto, se avessi notato un cambiamento nello stato generale di Anna rispetto al giorno precedente. Risposi che, a mio giudizio, la bambina non si era aggravata, anzi avevo l'impressione che dopo averle somministrato il rimedio da lui consigliato, avesse ripreso a mangiare ed a giocare.

Il farmaco omeopatico, dunque, stava "agendo"; ciò che agli occhi di chi vede solo la "malattia" e non "il malato" sarebbe apparso come un aggravamento, al medico omeopata – che ben conosceva il metodo di reazione e di guarigione della M.O. e che guardava la "persona malata" nella sua totalità di mente e di fisico – il comportamento della bambina rivelava, invece, chiaramente che l'organismo stava rispondendo alla cura.

Mi suggerì, quindi, di cambiare il dosaggio e la frequenza di somministrazione e di richiamarlo dopo ventiquattr'ore.

Nonostante la diagnosi fosse piuttosto seria, la bambina, tutto sommato, stava abbastanza bene:

aveva ripreso a mangiare, giocava e la vedevo serena. Ero consapevole, però, che Anna stava ancora male perché, quando nel pomeriggio le misuravo la temperatura, il termometro stazionava sui 37.5°C e se le appoggiavo l'orecchio sulle spalle sentivo che, per il molto catarro, non respirava liberamente. Dopo due giorni, l'omeopata mi consigliò di riportare Anna dalla prima pediatra che l'aveva visitata, perché solo in questo modo avremmo potuto sapere se la situazione fosse realmente cambiata. A dire il vero, ciò mi preoccupava un po' perché temevo che la dottoressa si sarebbe resa conto che la cura da lei prescritta non era stata praticata.
Approfittando del fatto che, nel frattempo, alla bambina era comparsa una leggera dermatite, decisi di dire una piccola bugia. Le avrei dichiarato che, dopo la prima iniezione, avevo interrotto la cura perché avevo avuto la sensazione che l'antibiotico avesse provocato per l'appunto allergia. Anna da quando era nata, infatti, non aveva mai assunto alcun tipo di farmaco allopatico, il che rendeva la scusa plausibile.
Come stabilito, la mattina seguente portai mia figlia alla visita; ero molto nervosa perché dovevo mentire ma, allo stesso tempo, non vedevo l'ora di sapere se Anna fosse migliorata, visto che non aveva problemi di appetito, era tranquilla e si comportava come se non avesse "quella polmonite". La pediatra le auscultò subito le spalle e mi guardò preoccupata dicendomi che, secondo lei, la bambina era peggiorata perché ora, a differenza della prima visita, entrambi i polmoni erano compromessi.
Mi crollò il mondo addosso… Com'era possibile? La pediatra mi stava confermando quello che due giorni prima mi aveva detto il medico della mutua. Eppure, a vederla, non si sarebbe mai detto che Anna potesse essere così "malata"! Ovviamente, la dottoressa si chiese subito come mai la terapia antibiotica non avesse funzionato. A questo punto, un po' confusa, spiegai che dopo la prima iniezione avevo smesso la terapia a causa dell'eruzione, perché temevo uno shock anafilattico. La pediatra rimase sorpresa ed incredula che una sola iniezione avesse potuto provocare quel tipo di eruzione e, soprattutto, che questa fosse stata scatenata da un antibiotico.
Oramai decisa ad andare fino in fondo, e stanca di dover continuare a mentire, dissi tutta la verità: Anna non aveva assunto alcun prodotto allopatico. Spiegai, inoltre, che la stavo curando con farmaci omeopatici ed ero ritornata da lei solo perché avevo bisogno di una sua diagnosi precisa e scritta per poter riferire all'omeopata l'effettivo stato della bambina.
La dottoressa mi esortò a non prendere alla leggera la situazione, sollecitandomi a valutare con senso di responsabilità se fosse il caso di curare mia figlia "rischiando" sulla sua pelle. Preso atto della mia determinazione e ben sapendo che Anna era sempre stata curata con l'Omeopatia, aggiunse che, tuttavia, non conosceva questa Medicina così a fondo da potersi esprimere sulla sua efficacia. Dopo avermi messo di nuovo in guardia, scrisse la sua diagnosi e mi consigliò di parlare subito con il mio medico, confidando sul fatto che certamente l'omeopata agiva secondo "Scienza e Coscienza", così come aveva fatto lei. La ringraziai, e le chiesi di fissarmi un appuntamento di lì a un paio di giorni per controllare lo stato della polmonite e lei, gentilmente, acconsentì.
Appena tornata a casa, telefonai all'omeopata che, dopo essersi informato sullo stato della bambina – se mangiava, se giocava, se respirava bene, se era abbattuta, e su tanti altri aspetti del suo comportamento – mi fece aggiungere, a quelli che già prendeva, un altro farmaco omeopatico, e cioè *Antimonium tartaricum,* raccomandandosi di richiamarlo il giorno dopo.

Soltanto chi si cura con la Medicina omeopatica può notare la bellezza della sua "azione"; difatti, Anna non stava "subendo" la cura di iniezioni di antibiotico e di cortisone, né sembrava "stare male". Osservare come la sua "malattia" non le togliesse le forze, né le creasse alcuna difficoltà, dimostra come questa "cura" sia un bene prezioso cui è difficile rinunciare ed alla quale non è possibile non dare fiducia.

Alla seconda somministrazione, con l'aggiunta del nuovo rimedio omeopatico, la bambina smise di avere la febbre e, di ora in ora, diminuiva anche il catarro. Sentivo che la situazione stava cambiando e quando due giorni dopo la pediatra la visitò, disse che sembrava impossibile, ma realmente Anna stava molto meglio: i suoi polmoni non presentavano più il quadro osservato in precedenza. Aggiunse, inoltre, che se nei giorni precedenti non avesse auscultato personalmente la paziente "non avrebbe creduto" e che se le avessero riferito di una polmonite bilaterale di quelle proporzioni, guarita senza un antibiotico, avrebbe pensato ad una presa in giro. Concluse dicendo che poteva essere stato solo un "miracolo"! Mi raccomandò di non interrompere la cura che stavo praticando, perché la bambina era quasi guarita.

Felice, tornai a casa e diedi la bella notizia al mio omeopata. Qualche giorno dopo, tornai con Anna dalla dottoressa per il rilascio del certificato per la scuola; rivisitandola, mi assicurò che Anna era "completamente guarita". Mi sentivo serena e la mattina successiva accompagnai con gioia mia figlia a scuola.

Ancora una volta ero orgogliosa e soddisfatta di aver curato la mia bambina con una medicina "dolce" perché Anna era guarita come i suoi compagni di scuola, con la differenza di non aver dovuto subire lo *shock* delle iniezioni. Anzi, la bimba era felice perché la mamma, per farle passare ciò che viene chiamato "malattia", le aveva dato "solo" delle piccole "caramelline di zucchero" che lei amava tanto. A distanza di tre anni, mia figlia non ha più avuto recidive e, se a volte ha necessità di "farmaci" per piccole o grandi patologie, continua ad essere contenta di "ammalarsi" per poter "gustare" le sue caramelline preferite ».

Daniela Salvucci
Delegata A.P.O. Marche - Associazione Pazienti Omeopatici
http://www.apoitalia.it – e-mail: info@apomarche.it

Per qualunque informazione sulla Medicina omeopatica scrivere a:
A.P.O. - Associazione Pazienti Omeopatici
Riviera di Chiaia, 207 - 80121 Napoli
Fax 081 40 57 96
www.apoitalia.it – e-mail: info@apoitalia.it